In Calabria si è aperta la campagna elettorale

Un governo democratico e di sinistra per una svolta alla Regione

A Reggio incontro con Rodotà e a Catanzaro manifestazione con Minucci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con i primi comizi e le prime assemblee svoltesi sabato e domenica in tutta la Calabria, si è aperta ufficialmente la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale e dei più importanti consigli comunali (si vota nei tre comuni capoluogo e nei centri più importanti come Lamezia, Corigliano, Castrovillari, Gioia Tauro, Palmi, Siderno, eccetera) e provinciali.

Il PCI ha tenuto dovunque i primi incontri con la popolazione, a Reggio Calabria con Stefano Rodotà (che ha parlato sabato anche a Lamezia), a Catanzaro con Minucci, e poi nel Cosentino e nel Crotonese. A Cosenza si tiene questa sera un attivo provinciale che sarà concluso dal compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della sezione meridionale e la campagna elettorale sarà aperta poi domenica dal compagno Achille Occhetto.

Ieri si è svolto a Catanzaro — aperto da una relazione del compagno Gaetano Lamanna — il Comitato regionale comunista che ha messo a punto le linee politiche della campagna elettorale del PCI in Calabria, la sua iniziativa e il suo programma e che il segretario comunista Rossi aveva illustrato nell'articolo comparso domenica sulla pagina calabrese de l'Unità. Un governo democratico e di sinistra per una svolta profonda alla regione. E' questa la parola d'ordine che i comunisti porranno agli elettori della Calabria per sconfiggere il sistema di potere democristiano e fare avanzare una diversa prospettiva nel governo della regione, consolidando ed estendendo le giunte unitarie di sinistra che in questi cinque anni hanno rappresentato l'unico baluardo a difesa dello stesso prestigio delle istituzioni democratiche calpestate e mortificate dal malgoverno delle giunte di centro-sinistra.

Se il PCI — che come è noto ha già presentato le liste per il Consiglio regionale e per le amministrazioni locali — ha precisato ulteriormente la sua piattaforma, a meno di venticinque giorni dal voto dell'8 giugno restano assolutamente imprecisate le linee e il programma d'azione che intenderà seguire la DC calabrese. Anzi la faida elettorale per la scelta dei candidati nel partito di maggioranza relativa, è tutt'altro che conclusa e a Reggio e a Catanzaro, ad esempio, non si è ancora ufficialmente chiusa la partita sulla scelta del capolista al Comune. A Catanzaro sembra quasi fatta per l'attuale presidente della Giunta regionale, Aldo Ferrara, che ha rinunziato a ricandidarsi alle regionali dopo che la Commissione elettorale del suo partito lo aveva messo al quarto posto preferendogli come capolista l'assessore all'agricoltura Pujia; a Reggio si fa il nome dell'attuale sindaco Cozzupoli mentre anche per le regionali — soprattutto a Cosenza — restano da sciogliere nodi intricati che nei giorni scorsi avevano condotto addirittura alle dimissioni (poi rientrate) dei membri della commissione provinciale elettorale.

Situazione non sostanzialmente tranquilla anche nel PSI che per la città di Cosenza sembra ormai aver scelto la candidatura del rettore dell'Università Bucci ma che a Catanzaro e a Reggio è tuttora senza una scelta precisa per il capolista comunale (si fanno i nomi rispettivamente di Casalinuovo e Musolino) e anche nelle liste regionali sono state avanzate candidature che mettono in discussione molti dei consiglieri ed assessori uscenti del PSI.

Acque agitate, infine, da Cosenza a Catanzaro a Reggio, nel partito repubblicano, sia per le liste comunali che per la Regione.

Un folto gruppo di indipendenti di sinistra nelle liste comuniste

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nelle liste del PCI alle prossime elezioni regionali e in numerosi comuni calabresi, un folto gruppo di militanti della sinistra indipendente affianca i candidati comunisti.

Una presenza politica significativa che testimonia l'esito sito unitario di un rapporto col PCI che negli scorsi anni, pur fra alterne vicende, non è mai uscito dai confini di una dialettica unitaria delle sinistre.

Espressione, nella gran parte, di quelle forze che già a partire dagli anni del primo centro-sinistra rifiutarono la rottura con i comunisti, il raggruppamento della sinistra indipendente calabrese nasce dal rifiuto dell'ulteriore frantumazione dei gruppi alla sinistra del PCI, superando così una logica minoritaria che nei fatti ha favorito il disegno delle forze più conservatrici e in primo luogo della DC.

Si tratta di una formazione politica che muovendo da questa ispirazione riconosce nella politica dei comunisti la leva più importante per l'unità delle sinistre: da qui la scelta di confluire nelle liste del PCI come punto d'arrivo di una vicenda politica che è stata parte integrante della storia della sinistra calabrese in questi anni. Siamo di fronte quindi al primo risultato di un impegno tutto teso ad evitare una ulteriore dispersione delle forze a sinistra indicando una ipotesi di lavoro a tutti coloro che vogliono uscire positivamente dal travaglio delle esperienze minoritarie fin qui condotte.

Questa scelta unitaria maturò del resto già nelle elezioni dello scorso anno col rifiuto di aderire alla formazione di Nuova Sinistra Unita e l'invito a votare per il PCI. Da allora il rapporto col PCI si è ulteriormente rafforzato fino a culminare nella decisione di confluire oggi nelle liste comuniste. A cominciare dalla candidatura di Mario Brunetti, leader storico di questa formazione in Calabria e consigliere regionale nella legislatura appena conclusasi, che figura nelle liste regionali a Cosenza e a Reggio, nonché in quelle comunali di Cosenza, numerosi esponenti della sinistra indipendente figurano in comuni del Cosentino, da Castrovillari, a Corigliano, a Reggiano Gravina, in numerosi comuni inferiori ai cinquemila abitanti in particolare nei centri di origine albanese.

Siamo dunque in presenza di un fatto unitario che non potrà che incidere positivamente in una situazione politica caratterizzata da un pesante tentativo di segno moderato e neo centrista col quale la DC tende a raccogliere le forze a difesa del suo potere.

Riproporre e rilanciare l'unità a sinistra è più che mai la sola risposta vincente in grado di avviare quella svolta profonda di cui la Calabria ha bisogno.

Spesi pochi soldi e... male

CATANZARO — I residui della Regione Calabria raggiungono i 1.100 miliardi. All'interno di questa cifra complessiva ci sono capitoli che riguardano investimenti che attendono da anni di essere effettuati (asili nido: su 225 programmati sin dal 1972 e anche fino al '77 solo otto sono costruiti, 55 in appalto, il resto fermi; trasferimenti abitati alluvionati: 40 miliardi non spesi bloccati dal '74; trasferimenti abitati terremotati: 30 miliardi fermi dal '77; 66 miliardi per l'edilizia scolastica). Fondi per agricoltura (quadrifoglio e legge 403): 155 miliardi; edilizia abitativa: 135 miliardi dal primo piano biennale e 120 miliardi dal secondo piano biennale ancora da programmare; artigianato e turismo: 72 miliardi. Accanto ai residui o alle somme non spese dalla Regione c'è da richiamare quelle di competenza della Cassa del Mezzogiorno: 23 miliardi dei fondi FERS; 270 miliardi del solo progetto aree interne.

La Calabria non ha inoltre un suo piano di sviluppo regionale e lo stesso bilancio triennale '79-'81 non si articola per progetti difettosi. Ma la Regione in questi 5 anni ha anche speso male. Un esempio è quello dei forestali: nei 5 anni si sono spesi circa 400 miliardi. Le giunte regionali — malgrado l'impegno contenuto nei programmi delle «intese» — hanno preferito isolare il problema dei forestali, vederlo a parte come fatto di categoria da mantenere, da assistere e non invece come forza da utilizzare per segnare una svolta. Non si è fatto il progetto di sviluppo ma nello stesso tempo si sono spesi i soldi per tenere occupati 25 mila braccianti forestali facendogli fare di tutto al servizio dei consorzi di bonifica.

Altro esempio è la spesa del settore agricolo: negli ultimi 5 anni si sono spesi 100 miliardi azionando le varie leggi regionali e della CEE ma non si è fatto altro che proseguire con l'impostazione e la stessa logica degli interventi operati negli anni '60 con i «piani verdi». Infatti malgrado questa ingente somma impiegata e prevalentemente destinata all'Opera Sila nessuno dei 55 impianti di trasformazione dei prodotti agricoli (oleifici, raffinerie, cantine sociali, caseifici, mangimifici) sono stati completati e messi in funzione.

L'altro esempio è quello del settore sanitario: qui si continua a costruire ospedali in una situazione in cui sono in cui ci sono già novemila posti letto in nosocomi pubblici e tremila in cliniche private, aumentabili con le strutture pubbliche finite e da mettere in funzione fino a 16 mila posti letto, tutti sottoutilizzati. Il riferimento più scandaloso è quello della realizzazione di un nuovo mastodontico ospedale a Cosenza (1.400 posti letto in una situazione dove quelli esistenti sono utilizzati senza sprechi e con medie corrispondenti a quelle teoricamente indicate dalla dottrina).

A Trapani la DC sempre più travagliata da lotte di potere

Una lista nuova che serve a nascondere vecchie faide

Il gruppo capeggiato dal sindaco, il doroteo Colbertaldo, comprende soprattutto assessori e consiglieri democristiani implicati nello scandalo dei 56 miliardi mai spesi dal Comune

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — la profonda crisi che negli ultimi mesi travaglia la DC trapanese, le sue lotte interne, le accuse di incapacità politica che vari esponenti democristiani si scambiano, la esclusione dalle liste dello scudo crociato di interi gruppi consiliari uscenti, non debbono assolutamente indurre a pensare allo staldamento del gruppo dirigente provinciale della DC o tanto meno a un suo indebolimento.

Non ci troviamo di fronte a schieramenti che si contrappongono per la moralizzazione della vita pubblica, ma bensì dinnanzi ad una vera e propria faida che mira soltanto al consolidamento delle correnti più retrive della DC. In questa lotta finora la DC non ha usato mezzi termini per mettere al bando coloro che si erano opposti ad una rotazione nella gestione delle amministrazioni, ovvero che avevano rifiutato di lasciare che gli altri gruppi di potere dc mettessero le mani sulle più importanti città della provincia.

Il caso più eclatante è quello di Trapani dove la battaglia tra democristiani ha già portato alla formazione di una nuova lista elettorale capeggiata dal sindaco della città, il doroteo Colbertaldo, che comprende assessori democristiani uscenti, e molti altri personaggi di quel gruppo di 17 consiglieri accusato di incapacità dai vecchi compagni di partito; secondo la DC trapanese avrebbero gestito senza la dovuta discrezione gli scandali e gli intrallazzi intorno a quei 56 miliardi stanziati dallo Stato e dalla Regione per salvaguardare, la città dalle continue alluvioni, e mai spesi dal Comune.

I componenti della nuova lista a loro volta accusano la direzione politica provinciale democristiana di avere tradito accordi, impegni ed alleanze.

Colbertaldo e i suoi amici godono di potenti protezioni all'interno della direzione nazionale della DC, sono stati gli uomini di primo piano della DC provinciale e avere formato un nuovo partito cittadino non li allontana assolutamente dalla linea politica della democrazia cristiana.

L'unico motivo di scontro quindi è che il gruppo consilire uscente non intende minimamente, lasciare ad altri i vantaggi di tante manovre speculative che se negli ultimi trenta anni hanno determinato il sacco della città, hanno altresì creato fortune politiche e immensi guadagni economici a tanti uomini della stessa risma di Colbertaldo.

Lo scontro politico in atto all'interno della DC pone con forza la mobilitazione di tutte le forze sane e democratiche poichè la DC, ancora più che nel passato, userà tutti i mezzi per opporsi alla vera spinta di rinnovamento e di moralizzazione della vita pomoralizzazione della vita pubblica che un'intera provincia chiede.

Mai come oggi all'intera provincia serve l'unità di tutte le forze di sinistra, la stessa unità che isolò la DC a Trapani all'indomani dell'alluvione dell'ottobre scorso. Lo stesso fronte che spinse a Marsala, Erice, Paceco, la DC all'opposizione.

L'impegno politico del nostro partito in questa nuova battaglia elettorale è vasto, avere conquistato il primo posto su tutte le schede elettorali della provincia non significa soltanto il mantenimento di una tradizione.

La presenza nelle liste del PCI di giovani, donne, lavoratori, intellettuali e di un grosso numero di indipendenti, che hanno accettato di condurre la lotta per il rinnovamento dei Consigli comunali e di quello privinciale a fianco dei comunisti, sta ad indicare la volontà di una svolta politica non solo nei Comuni, alla Provincia, ma in tutto il paese.

La volontà che le cose cambino è emersa con forza anche dai questionari distribuiti fra i cittadini che oltre ad indicare numerosi candidati hanno espresso la necessità di una profonda moralizzazione della vita pubblica.

Giovanni Ingoglia

Dopo 5 anni di buon governo

La DC sassarese gioca il tutto per tutto per «riprendersi la città»

L'apertura delle liste comuniste agli indipendenti - Per le candidature divergenze nel Psi

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Al primo posto nella scheda per il rinnovo del consiglio comunale e provinciale. I comunisti di Sassari hanno rispettato la tradizione, che è allo stesso tempo sintomo di efficienza e di chiarezza di vedute sui nomi e sui programmi da proporre al giudizio dei cittadini.

Quali criteri sono stati eseguiti per la formazione delle liste? Da quali valutazioni sono scaturite i nomi dei candidati? Risponde Dario Satta, della segreteria del PCI di Sassari.

«Abbiamo compiuto tre diversi tipi di considerazioni. La prima e un giudizio positivo che diamo sulla esperienza amministrativa del trascorso quinquennio. Abbiamo voluto riconfermare il gruppo uscente del Comune e della Provincia, tenendo conto di alcune esigenze di rinnovamento e di rafforzamento».

Nella lista per le comunali ad aprire l'elenco sarà Gian Maria Cherchi, presidente provinciale uscente e candidato anche in un collegio sassarese per le provinciali, seguono Delogu, assessore all'urbanistica e Federico Isetta.

«Il secondo elemento di valutazione, riprende il compagno Satta, è quello di aver sentito l'esigenza di operare per una reale apertura della lista. In pratica significa che abbiamo guardato con attenzione ai candidati indipendenti, sono 13 in tutto, caratteristica costante delle nostre proposte. Ultimo elemento è lo sforzo di analisi che abbiamo fatto per capire la realtà sociale della nostra città. Un esempio è la candidatura di Umberto Giordano, indipendente, per le comunali, che è presidente dell'Ente provinciale per il turismo, e che rappresenta un settore di vitale importanza per l'economia della Sardegna».

Proprio l'interpretazione della esigenza della città è la caratteristica fondamentale delle liste comuniste ed è la differenza più marcata con quelle degli altri schieramenti. La DC in particolare ha trovato, e trova tuttora enormi difficoltà a candidare personalità indipendenti di un certo rilievo; in molti casi infatti si è sentita opporre un netto rifiuto.

Lo scudocrociato stenta nella formazione degli elenchi che ancora non sono pronti e verranno presentati solo in extremis, proprio prima dello scadere del termine ultimo. Ma è una scelta voluta quella di essere l'ultimo partito nella scheda elettorale, o è invece una esigenza dovuta al classico ritardo della DC nel sanare le fratture e le divisioni al suo interno? La DC sassarese ha detto di non avere fretta, ma è più probabile che stia facendo enormi sforzi di mediazione per approntare una lista che sia crogiolo di tutte le sue correnti per presentarsi unita alla competizione elettorale.

Tentativo non celato della DC è quello di strappare alle sinistre il governo della Provincia e del Comune. Si fa più evidente quindi il desiderio di potere del partito scudocrociato che mal sopporta la lontananza dai posti di governo e male interpreta il ruolo dell'opposizione.

In questi 5 anni infatti neanche per un momento la DC è stata in grado di fare una opposizione costruttiva del tipo, tanto per intenderci, di quella che i comunisti hanno portato avanti per 30 anni. Il proseguire dell'esperienza amministrativa laica porrebbe in definitiva crisi il sistema di potere dc, legato a clientele e interessi di gruppo. Si tratta per i comunisti e per gli altri partiti che hanno governato dal 1975 ad oggi, di difendere e consolidare i risultati ottenuti in questi anni.

Per la DC al contrario si pone il compito di ritornare ad una gestione privatistica del potere e della vita amministrativa. Un ripescaggio della DC al governo della città, porrebbe in discussione parecchie cose. Il piano regolatore generale, per esempio Che destino avrebbe questo importante strumento urbanistico se la sua approvazione fosse compito della DC? Data l'opposizione preconcetta che questo partito ha dimostrato sin dall'inizio verso il piano regolatore, pensiamo che il futuro urbanistico della città sarebbe in pericolo.

Lo stesso discorso vale per altre scelte amministrative e per altre linee di tendenza che questa amministrazione ha fatto esplicitamente intendere. Sembra quindi delinearsi con chiarezza il terreno dello scontro politico per le prossime elezioni. Da una parte la DC, intenta in una accesa opera denigratoria nei confronti dell'operato delle giunte di sinistra, e dall'altra i partiti laici che di queste giunte sono stati protagonisti. I socialdemocratici dal canto loro hanno fatto intendere di giudicare positivo il lavoro svolto dalle amministrazioni di sinistra e di voler proseguire nella stessa esperienza.

Intanto stanno terminando il lavoro di preparazione delle liste. Per i socialisti si sono concluse alcune divergenze di corrente alla cui risoluzione ha dato un contributo determinante lo stesso segretario nazionale Craxi, con un suo fonogramma inviato alla Federazione di Sassari, e la loro lista è prossima alla presentazione.

La posta in gioco è alta. Da una parte la prospettiva di continuare nel rinnovamento e nella partecipazione al decentramento amministrativo. Dall'altra il pericolo di dover tornare indietro su una strada che cinque anni di amministrazione diversa ha in parte fatto dimenticare. E' su queste prospettive che gli elettori sassaresi sono chiamati a pronunciarsi.

Ivan Paone

Domani scioperano i lavoratori di Gioia Tauro e di Lamezia Terme

In lotta due punti caldi della crisi calabrese

Indette due manifestazioni pubbliche - La prima dagli operai addetti alla costruzione del porto industriale per la preoccupante situazione dell'occupazione - Ancora più gravi i problemi dei lavoratori chimici legati alla SIR

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Due fra i punti più «dolenti» della crisi calabrese, Gioia Tauro e Lamezia Terme, domani scenderanno in lotta. Quella di Gioia Tauro sarà una manifestazione pubblica dei lavoratori addetti alla costruzione del porto industriale che sono scesi in stato di agitazione per il preoccupante rallentamento dei lavori per le infrastrutture di competenza della Cassa per il Mezzogiorno. Gli attuali livelli occupazionali sono seriamente minacciati. Da oltre un mese a Gioia venti operai sono stati messi in cassa integrazione e alla fine di agosto c'è addirittura il rischio di licenziamento per altri 90; lavori per miliardi non sono stati ancora appaltati mentre è stata sospesa la costruzione di 900 metri di banchina per il porto industriale perché resta ancora «da definire» l'utilizzazione futura di tutte le infrastrutture di Gioia Tauro.

I consigli di fabbrica di Gioia hanno indetto quindi la giornata di lotta di domani per avviare così tutta una serie di iniziative di lotta che nei prossimi giorni faranno da «sostegno» al confronto che si vuole avere col governo e la Cassa per il Mezzogiorno sulle gravi inadempienze di quest'ente con l'intera economia della Piana.

Oltre alla questione del porto (gli operai sottolineano che dal mese di dicembre la perizia di variante al progetto giace al Consiglio superiore dei Lavori pubblici per l'approvazione), le organizzazioni sindacali vogliono affrontare la questione della diga sul Metramo (dopo l'annullamento dell'appalto «d'oro» non si è indetto un nuovo appalto), e il problema della realizzazione della superstrada «Jonico-Tirrenica», che pure sta subendo preoccupanti rallentamenti.

Ancora più drammatica la situazione che sta alla base della piattaforma rivendicativa di Lamezia. Qui i sindacati hanno indetto lo sciopero generale di tutte le categorie della zona e domani si prevede una partecipazione di massa al corteo e al comizio che concluderà la manifestazione di lotta. Il «nodo» è la SIR: gli stabilimenti chimici realizzati dall'industriale-latitante Nino Rovelli pescando a piene mani nel denaro pubblico (oltre 400 miliardi spesi a Lamezia) invece di garantire l'occupazione promessa i 2.500 lavoratori, occupano attualmente solo 85 impiegati, 5 operai per la manutenzione e 16 guardie giurate. L'«attivo» della SIR a Lamezia è complesso se si aggiungono i 900 operai attualmente in cassa integrazione: da due anni i 700 edili che costruivano gli impianti e da poche settimane i 200 operai chimici che lavoravano agli unici due impianti entrati in funzione.

A sostenere la lotta degli operai in cassa integrazione della SIR, domani a Lamezia ci saranno, oltre a tutte le categorie della zona in sciopero, anche delegazioni di operai degli altri impianti SIR del Mezzogiorno (Battipaglia, Ottana e Porto Torres) e significative rappresentanze dei consigli di fabbrica della Montedison di Crotone e della Legnochimica di Cosenza.

Queste presenze «esterne» vogliono sottolineare l'importanza che ha assunto oramai la vertenza-SIR di Lamezia per tutta la piattaforma chimica del Mezzogiorno. Una piattaforma di lotta che sta registrando comportamenti molto ambigui da parte del governo. Nei confronti della SIR di Lamezia l'ultimo incontro che c'è stato il 24 aprile scorso in sede governativa è stato giudicato totalmente negativo dai sindacati.

Non solo non è stato preso alcun impegno per il riassorbimento dei 200 operai chimici in cassa integrazione né per gli edili che dovrebbero riprendere a costruire gli impianti, ma sono state espresse addirittura valutazioni di «antieconomicità» per gli 11 impianti chimici che giusto qualche anno fa l'IMI aveva dichiarato «validi» fra i 22 che erano previsti originariamente per Lamezia.

Questi atteggiamenti di disimpegno del governo sono stati ritenuti inaccettabili dai sindacati che hanno ravvisato un clima di «complicità» fra il governo e il consorzio bancario-SIR

A questi atteggiamenti i sindacati oppongono invece la mobilitazione dei lavoratori e delle zone interessate, riaffermando il giudizio di validità di un impianto che può riqualificare l'intera produzione nazionale di chimica-fine.

Gianfranco Console

Le proposte dei sindacati sul futuro delle città siciliane

PALERMO — I direttivi sindacali CGIL, CISL e UIL della Federazione unitaria sindacale di Palermo, Catania Messina si sono riuniti ieri a Catania per rilanciare una piattaforma di lotta per le aree metropolitane.

Una relazione del segretario regionale della Federazione unitaria Guido Abbadessa, ha sottoposto all'approvazione degli organismi sindacali delle principali città siciliane alcune proposte volte ad indivinuare obiettivi e controparti concrete sulle questioni della casa, degli ospedali, dei trasporti e delle scuole.

Dopo un lungo stato confusionale si dimette la giunta di Gioia del Colle

Nostro servizio

BARI — Dopo due anni di confusione e di aggravamento della situazione al Comune di Gioia del Colle, la giunta monocolore dc si è dimessa seguendo la sorte del sindaco Surico che in data 5 maggio aveva lasciato il suo incarico. Le dimissioni hanno fatto seguito al ricorso presentato dal gruppo comunale comunista alla sezione provinciale di controllo contro la delibera di rinvio del consiglio comunale, convocato da un terzo dei consiglieri, sulle nomine dei rappresentanti nella comunità montana, l'insediamento della Commissione di amministrazione dell'AMNU e delle commissioni permanenti consiliari.

Molto grave è la situazione per quel che riguarda la comunità montana dove è vice presidente un ex socialdemocratico che da ben due anni non è più consigliere comunale e che quindi senza nessun diritto e nessuna competenza politica siede su una poltrona che non vuole abbandonare.

L'interesse della Democrazia cristiana è semplicemente il potere per il potere, poco importa se il sindaco si dimette, tanto la giunta va bene lo stesso dato che è stata formata non secondo capacità e competenze, ma secondo le correnti interne al Partito democristiano e secondo le protezioni clientelari: così per cinque mesi, dal maggio al novembre 1979, è avvenuto che Gioia fosse senza sindaco. Non è più possibile accettare questa «logica perversa» che porta solo al degrado delle capacità produttive e di programmazione del paese del sud-est barese. Il PCI ha tentato in tutti i modidi invertire la tendenza denunziando la latitanza, quando non le malefatte della DC, cercando di portare a soluzione i problemi reali di Gioia, trovandosi davanti le sedie vuote del consiglio comunale, spesso e volentieri risertato dai consiglieri democristiani.

Finalmente ora si potrà perlomeno discutere e la DC non potrà più fuggire le sue responsabilità, ma per fare questo ci vuole l'impegno di tutto il paese perché ora lo scontro si fapiù duro, si tratta di avere una mobilitazione di massa che veda la partecipazione di tutti i cittadini di Gioia, è lo scontro tra clientelismo ed efficienza, tra arroganza e volontà di dibattito tra sperpero e capacità di utilizzo razionale delle risorse.

Luciano Sechi

A Cagliari non il Comune ma i gruppi di base fanno cultura

Sanno anche far ridere gli attori di Villasor

CAGLIARI — Il teatro è sempre la nota dolente di Cagliari. In mancanza di sale e di possibilità finanziarie, non possono arrivare le grandi compagnie nazionali. L'Arci, in forte ripresa anche nel capoluogo sardo, sta per fortuna organizzando una «stagione di monologhi». Vedremo tra qualche settimana Roberto Benigni al Massimo e Piera degli Esposti (con la famosa «Molly» di Joice) allo Alfieri.

Al momento si può vedere al Vicoletto, il locale ricavato da due «bassi» nel centro storico, il lavoro dialettale «Sa giorronada de su poburu» (la giornata del povero), messo in scena dal «teatro documento» di Villasor. Si parla della giornata del bracciante in Sardegna durante il regime fascista. Gli attori di Villasor diretti dal giovane regista Virdis (anche egli interprete) con molta modestia, senza pretese di professionismo, attraverso una seria ricerca condotta con la collaborazione e l'aiuto concreto dell'amministrazione comunale di sinistra, hanno dato un esempio di quello che può essere la «strana indefinibile cosa» chiamata «drammaturgia sarda». Hanno usato il patrimonio culturale locale, soprattutto in un momento in cui il popolo ride e si diverte distruggendo antichi feticci e mali politici, (il fascismo, appunto), e li hanno portati in scena procurando divertimento anche al pubblico d'oggi. Nei due atti si ride parecchio. Non è molto, ma non annoiare il pubblico è già un buon risultato.

Qualcosa, insomma, si muove a Cagliari. Qualcosa che ha già superato l'angusto recinto delle buone intenzioni.

Un bilancio in attivo è quello dei cineclub

CAGLIARI — Le attività di base, quelle sorte senza lo aiuto e l'egida delle istituzioni, segnano sempre dei punti in attivo, gli unici nel campo dello spettacolo a Cagliari.

Parecchi circoli del cinema sono in funzione in questo periodo. Il centro culturale di Is Mirionis, ad esempio, ha appena concluso un ciclo dedicato a registi come Roman Polanski, Stanley Kubrik e Damiano Damiani. Il centro di Is Mirionis nasce da una intesa tra il circolo di quartiere, operante da parecchi anni, e la cooperativa Gepac sorta in base alla legge 285 sull'occupazione giovanile. La Gepac è formata da giovani attivisti della biblioteca comunale ed intende svolgere un lavoro culturale polivalente, non strettamente legato alla sua attività principale.

Un altro cineclub piuttosto attivo è quello della comunità evangelica, che ha da poco terminato un ciclo del regista franco-greco Costa Gravas, sta partendo con un ciclo su Ingmar Bergman.

Molti cineforum sorgono inoltre alle scuole medie e ai licei: attivissimo è quello del liceo scientifico Pacinotti.

Infine la cooperativa Spazio «A» pensa di mandare in porto un antico progetto: il ciclo a 16 e 35 millimetri sul nuovo cinema tedesco occidentale di Herzog e Fassbinder. Un'idea assolutamente opportuna per una città invasa, negli ultimi tempi, dai film pornografici, e non soltanto nelle sale dalle luci rosse.

Poche cose noiose e solo in vista di elezioni

CAGLIARI — La vita artistica e culturale a Cagliari appare ancora quasi totalmente affidata all'attività di base, in cui le istituzioni hanno ben poco a che fare. Se escludiamo l'amministrazione provinciale di sinistra, che ha messo su un cartellone di tutto rispetto in occasione delle celebrazioni del 25 aprile, Comune e Regione, entrambi diretti dalla DC, stanno perennemente fermi.

Per la verità l'amministrazione comunale di centro-destra, in vista delle imminenti consultazioni di giugno, ha provveduto a raffazzonare all'ultimo momento una «Primavera cagliaritana» che potrebbe esseredefinita più propriamente una «mini stagione elettorale». L'unico scopo, anche troppo palese, è quello di dimostrare agli elettori che, in fin dei conti, il Comune ha fatto qualcosa per la cultura e il tempo libero. Fatica sprecata. Tanto più che il cartellone è senzaltro penoso.

Senza contare che i cagliaritani, anche volendo, potrebbero partecipare in numero ridotto a rappresentazioni teatrali e a spettacoli musicali che l'assessore De Martino, naturalmente democristiano, organizza in locali fuori mano

La gente comincia a chiedersi preoccupata se questa «stagione cagliaritana» esiste sul serio. I più sospettano che il decentramento non nasca stavolta dalla intenzione di portare lo spettacolo nei quartieri, ma dalla vergogna di vedere delle «cosette» squallide.